

Bianca Di Giovanni

ROMA Raffica di record negativi per i conti pubblici. Il debito della pubblica amministrazione tocca a giugno la quota mai raggiunta prima di oltre 1.386 miliardi di euro, riferisce la Banca d'Italia. Il Nens (nuova economia nuova società), l'Istituto di ricerca fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, segnala un altro primato: in un anno e mezzo si è spazzato via il faticoso risanamento realizzato nella passata legislatura. Il deficit vero (non quello scritto sul Dpef) è pericolosamente vicino al 3% del Pil (il limite invalicabile per Maastricht) e per rispettare gli impegni con l'Europa occorrerebbe una manovra di circa 38 miliardi di euro (quasi il doppio dei 20 annunciati dal governo). «Mi sembra una cifra un po' elevata - replica il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora - Ma è ancora presto per fare numeri, la situazione è fluida». Quando vorranno darli, se la Finanziaria è da varare entro il 30 settembre? Sullo sfondo c'è un'economia ferma: l'Istat certifica lo 0,2% di crescita nel secondo trimestre di quest'anno sia rispetto ai tre mesi precedenti, sia rispetto all'anno scorso. Rispetto al 2001 i consumi non si spostano neanche di un centesimo, l'industria cala dello 0,8%, mentre soltanto il settore dei servizi registra una crescita sul trimestre e sull'anno precedente. Attese per oggi le previsioni del centro studi di Confindustria.

Così, in poche ore si demolisce la favola raccontata a Bari da Silvio Berlusconi e si torna alla realtà. Lapidario il commento del segretario Cgil Sergio Cofferati: «Il dato Istat dimostra che le ipotesi del governo (Pil all'1,3%) sono del tutto inattendibili e le politiche economiche adottate del tutto fallimentari». L'opposizione, dal canto suo, ha già presentato una mozione alla Camera

“ A giugno toccata una quota mai raggiunta di 1.386 miliardi di euro. Continua il calo dei consumi e della produzione industriale ”

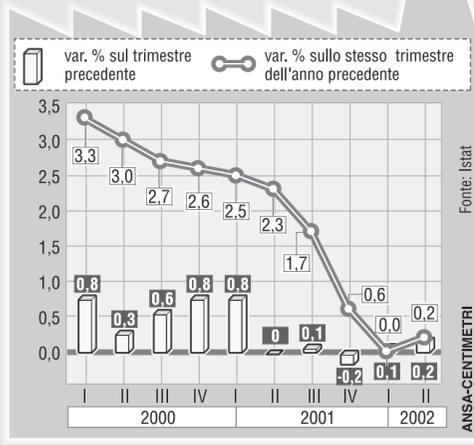


In diciotto mesi è stato spazzato via il faticoso risanamento realizzato nella passata legislatura. Disavanzo vicino al limite invalicabile del 3% ”

Economia ferma, debito pubblico record

I dati Istat riconfermano il disastro del governo. Visco e Bersani: manovra da 38 miliardi

L'andamento del Pil negli ultimi tre anni



I commercianti scendono in piazza

La protesta di Billè: così non si può andare avanti

Felicia Masocco

ROMA Consumatori in sciopero? «Se continua così al loro fianco scenderanno in piazza anche i commercianti». Lo promette Sergio Billè che ieri partendo dagli ultimi dati sul Pil si è lasciato andare ad una dura requisitoria sulla situazione economica e sulle responsabilità del governo. L'economia sembra aver imboccato un «pericoloso scivolo» che senza «concrete e tempestive misure di correzione» porterà ad una stagnazione del sistema. Questa in stringatissima sintesi l'analisi del presidente di Confindustria che argomenta dati alla mano: l'aumento del prodotto interno lordo che nel 2002 non supererà la soglia dello 0,7% ovvero 10 miliardi di euro in meno dello scorso anno «il dato peggiore dal '93», afferma. Il «persistente calo dei consumi» delle famiglie cui si aggiunge la preoccupazione per la spesa turistica che a fine anno registrerà 3 milioni di euro in meno. Calano gli investimenti del 3,3% con punte del 6,1% per le macchine e le attrezzature. È il fallimento della Tremonti bis, perché è evidente che «nonostante quegli incentivi le imprese non hanno fatto nulla per aumentare la loro capacità produttiva». Sarebbe interessante, incalza, se il ministero dell'Economia fornisse i dati sull'applicazione della Tremonti, se non altro per vedere quali settori di impresa l'hanno applicata. Le bacchettate al governo continuano con la citazione dell'aumento dell'1,9% di spesa corrente nella pubblica amministrazione «non si è riusciti ad arginare costi in buona parte improduttivi». Neanche questo.

Non fa sconti Billè: un paio di giorni fa aveva attaccato governo e Confindustria per una politica economica decisa l'estate dello scorso anno da «un ristrettissimo e privatissimo club di soci (noi fummo esclusi)» che mise al primo

Senza concrete e tempestive misure di correzione ci si avvia a una fase di stagnazione

posto il rilancio dell'offerta industriale e non quello dei consumi. Scelte che il paese sta pagando e su cui nessuno fa autocritica. Ieri ha scelto di parlare in una conferenza stampa convocata a margine di un convegno sulla comunicazione con il ministro Gasparri. Non fa sconti tanto più che vede la categoria sotto tiro in quanto ritenuta responsabile della ripresa dell'inflazione. Non vuol sentir parlare «di calmieri», «di panieri»; «Farlo - spiega - significa prendersela con i commercianti mentre stanno precipitando la produzione di ricchezza, i consumi delle famiglie, gli investimenti, significa vedere la pagliuzza e non la trave». «Significa non vedere la situazione di un mercato che sta davvero toccando il fondo ed è ormai a un passo dalla recessione», è l'affondo di Billè.

Al governo miopio Confindustria chiede di intervenire con la Finanziaria: servono misure fiscali per invertire la tendenza, l'aumento dei consumi quest'anno è stato dello 0,5% a fronte dell'1,1% dello scorso anno «meno della metà». L'andamento va contrastato se è vero come è vero che 7 frazioni di euro su 10 di Pil sono date dai consumi. La manovra d'autunno deve prevedere il rilancio e la richiesta al governo «Tremonti è bravo in queste cose - è la stocata al superministro della finanza crea-

tiva - si inventi qualcosa magari anticipando qualche manovra della riforma fiscale che lui stesso ha predisposto e che sta nel Patto per l'Italia». Un patto che anche Confindustria ha firmato e che rischia di non tenere perché «se c'è meno ricchezza, ci sono anche meno risorse per quell'intesa».

Per il presidente della più importante associazione della distribuzione cittadina, commercianti e imprese «sono sulla stessa barca». Ma questo non significa per Confindustria rinunciare a combattere «le bolle speculative che si stanno creando in ogni parte del mercato e del sistema, non solo nel commercio». La via d'uscita dal tunnel di un mercato «si sta facendo male da solo», potrebbe essere «in un accordo tra governo, commercianti, consumatori, ma anche produttori e agricoltori». Sarebbe «davvero esiziale, rovinoso» uno scenario che vede l'aumento di prezzi accanto ad una stagnazione ancora più accentuata. Quanto agli speculatori tra i suoi rappresentanti, una difesa d'ufficio: «Il patrimonio di un commerciante è il consumatore: sarebbe un errore gravissimo approfittarne. A farlo è stata solo una esigua minoranza». Per frenare la corsa al rialzo dei prezzi una ricetta potrebbe essere l'introduzione massiccia di registratori di cassa per garantire una maggiore trasparenza nell'acquisizione dei dati.



Il ministro del tesoro Giulio Tremonti

(sarà discussa il 18 settembre) in cui chiede una nota integrativa al Dpef che dia i numeri reali, di modificare il tasso d'inflazione programmata, di evitare misure una tantum, di riprendere i processi di liberalizzazione e di ridurre lo stock di debito (il testo è consultabile sul sito www.deputatids.it). Di contro il governo prosegue in un cammino a dir poco contraddittorio: emana il decreto «taglia-spese» (seminando incertezza sugli interventi futuri), poi abolisce una misura coperta come il credito d'imposta (seminando sconcerto tra gli industriali del Sud) mentre resta in piedi la Tremonti-bis, legge che non ha mai avuto copertura. Strano senso del rigore. «È un film che abbiamo già visto negli anni '80, quando si allargava il deficit in attesa di una ripresa che non arrivava mai». È il commento di Visco agli andamenti della finanza pubblica presentando l'ultimo rapporto del Nens (consultabile sul sito www.nens.it). Il documento smentisce nettamente i dati forniti dal governo nel Dpef. a comincia-

re dal livello di indebitamento «prossimo al 2,6% del Pil (contro l'1,1%). In valore assoluto - hanno spiegato Visco e Bersani - rispetto ad un livello di indebitamento netto indicato nel Dpef a 14 miliardi e mezzo di euro, l'indebitamento realisticamente prevedibile si attesterà nel 2002 a circa 32 miliardi». Per di più, se si escludono i provvedimenti una tantum si può verificare che il disavanzo tendenziale superi il 3%. Molto Secondo i calcoli del nens la crescita nell'anno non supererà lo 0,6%, meno della metà delle stime presentate da Tremonti. I dati presentati da Visco e Bersani considerano i provvedimenti presi dal governo come riusciti al 70%. Per quanto riguarda il 2003, se davvero si vorrà centrare lo 0,8% di deficit, occorrerà mettere in campo una manovra da 38 miliardi di euro. Fermandosi ai 20 miliardi annunciati il deficit sarà del 2,2%. «Il dato

più allarmante della nostra analisi - hanno spiegato Visco e Bersani - è che con ogni probabilità il rapporto debito-Pil, condotto in costante discesa dal 1995 in poi, nel 2002 con ogni probabilità interromperà la sua traiettoria discendente rimanendo inchiodato all'attuale 110%, per di più con il rischio reale di un aumento».

Per questo «i riflettori dell'Ue sull'Italia saranno sempre più forti», avverte Bersani (e l'intervento di Prodi la dice lunga a questo proposito). Due, secondo Visco, i «peccati originali» che hanno portato alla «situazione disastrosa» dei conti pubblici: una sovrastima della crescita che si è rivelata un bluff e l'aver prodotto una serie di leggi senza copertura di spesa. E dopo l'emanazione del decreto taglia-spese non c'è da aspettarsi cose migliori. «Prevedo più annunci miracolistici e più promesse - dichiara Bersani - Perché tanto poi sarà il ragioniere dello Stato a fermare le leggi». Con buona pace del Parlamento, della Costituzione e dei conti pubblici.

Cofferati

«Una politica fallimentare ora lo sciopero generale»

MILANO Migliaia di delegati Cgil hanno salutato al Palalido l'ultimo attivo con Sergio Cofferati leader Cgil, un'ovazione traboccante di emozioni e volontà di inasprire la lotta d'autunno che si annuncia più dura del previsto, come ha detto lo stesso Cofferati criticando il governo «che ha sbagliato tutti i conti», e le sue ipotesi di crescita «si sono dimostrate del tutto inattendibili» anche alla luce dei dati, diffusi ieri da Bankitalia.

A sera ha partecipato alla festa dell'Unità di Milano, e nel pomeriggio si è soffermato accanto ad un banchetto che raccoglie le firme: «Siamo già a un milione», ha annunciato al mattino tra gli applausi commentando il buon andamento della campagna per i diritti, il cui abbattimento «rientra nella competizione bassa di Confindustria, su cui si attesta il governo, di tagliare i costi, ed anche i diritti hanno un costo, così come le tutele, la sanità, la scuola». Ieri in tutte le scuole lombarde i docenti hanno aderito in massa allo sciopero di un'ora di Cgil-Cisl-Uil contro i tagli di organici della Moratti. Infine le pensioni: «Dicono che le pensioni non saranno toccate ma la delega, di cui nessuno parla, con la decontribuzione è un attacco alla previdenza dei giovani

dei pensionati di oggi, è un attacco al sistema previdenziale». Questo modello competitivo - ha spiegato Cofferati - ha bisogno di una società autoritaria, esigenza cui risponde il governo, come dimostra la «orribile legge Bossi-Fini» che nega il diritto di cittadinanza agli immigrati, ma anche con provvedimenti contro la libertà di informazione.

A tal proposito il leader Cgil ha denunciato come i telegiornali stiano oscurando la Cgil per il suo dissenso rispetto al governo. Contro la limitazione dei diritti, che investono anche la giustizia, è giusto protestare nei movimenti, e «come cittadino» Cofferati sarà in piazza il 14 settembre. Forte critica al decreto che assegna i poteri a Tremonti in materia di controllo della spesa pubblica: «Non so se rispetta la costituzionalità, ma in quanto discrezionalità è destinato ad alterare i rapporti all'interno del governo e con il parlamento».

Per tutti questi motivi è giusto lo sciopero generale di ottobre, anche contro il patto per l'Italia «che abbiamo fatto bene a non firmare», e per la pace: «Assecondare la sciagurata idea dell'uso della guerra come regolatore delle ingiustizie del mondo è inaccettabile».

g.lac.

Nuovo avvertimento da parte della Commissione europea. Va ripresa la strada del risanamento dei bilanci se non si vogliono danneggiare i cittadini

Prodi: l'Italia deve fare uno sforzo speciale per il pareggio

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il presidente della Commissione, Romano Prodi, non demorde. E sprona, ancora una volta, i paesi poco virtuosi a fare i compiti a casa. A rispettare gli impegni già presi per terminare il risanamento dei loro bilanci. Da Lisbona, dove ha tenuto una lezione al 13° Congresso mondiale dell'Associazione degli economisti, Prodi ha citato espressamente quattro paesi dell'Unione, Italia, Francia, Germania e Portogallo, per dire che essi sono chiamati a compiere «sforzi speciali» per mantenere sotto controllo i

bilanci, anzi a proseguire nel ripianamento dei deficit.

Dal discorso del presidente della Commissione, traspare chiaramente più di un disappunto per le tentazioni, apparse evidenti anche in alcune dichiarazioni pubbliche, di far slittare i tempi del risanamento prendendo a pretesto la difficile congiuntura economica. Prodi capovolge i ragionamenti dei governi che, più o meno apertamente, sembrano propensi a rimangiarsi gli impegni sottoscritti, come quelli di Madrid e Siviglia (nello scorso mese di giugno) che hanno fissato il raggiungimento di posizioni di bilancio «vicino al pareggio» entro il

2003 per l'Italia ed entro il 2004 per gli altri paesi. «È proprio assicurando finanze pubbliche sane - afferma il presidente Prodi - che la politica di bilancio può avere sufficienti spazi in caso di peggioramento della congiuntura».

Non a caso, e proprio la scorsa settimana all'Ecofin informale di Copenaghen, il commissario agli Affari economici, Pedro Solbes, ha riaffermato che il meccanismo degli stabilizzatori automatici può funzionare ma non nel caso dei paesi che non hanno toccato ancora il pareggio di bilancio. E l'Italia è tra questi paesi. In più; l'Italia si trascina ancora adesso un debito altissi-

mo che non autorizza entusiastiche aspettative di flessibilità.

Il presidente della Commissione ha ricordato il caso dei paesi fortemente indebitati per sottolineare che, negli anni passati, proprio a causa della loro situazione, «hanno goduto di un assai minore spazio di manovra rispetto a quelli con i conti pubblici in ordine», paesi che sono stati costretti a «tagliare le spese ed aumentare le tasse durante fasi di recessione». A questo proposito, Prodi fa una sorta di «amarcord» sottolineando gli sforzi eccezionali compiuti soprattutto da Italia, e Grecia, tra il 1993 e il 2000, al fine di agganciare il treno della mo-

meta unica. Un «amarcord» in parve autobiografico visto che fu il governo Prodi-Ciampi a condurre l'Italia in Eurolandia in tempo per agganciare il convoglio dei primi utilizzatori dell'euro.

Prodi spiega alla platea degli economisti, dunque, quanto sia necessario, ma specialmente utile agli stessi paesi, di «riprendersi» la strada del risanamento dei bilanci se si vuole restare fedeli all'impresa e se non si vogliono danneggiare i cittadini. Ecco l'appello a intraprendere degli «sforzi speciali» rivolto ai paesi che mostrano grandi segni di sofferenza. Nel giorno in cui l'Istat conferma una stagnazione della cre-

scita dell'ultimo quadrimestre, l'invito di Prodi risulta alquanto significativo. Il presidente della Commissione, inoltre, torna a difendere la bontà del Patto di stabilità dei paesi di Eurolandia. Il Patto, dice, «ha ben servito l'unione economica e monetaria. Si tratta di uno strumento anche flessibile». Indirettamente, Prodi polemizza con quanti, anche all'interno della stessa Commissione, pensano che si possano concedere ai paesi in affanno delle flessibilità supplementari. Per Prodi, il Patto non è «un meccanismo eccessivamente rigido che impedisce ai paesi di usare la politica di bilancio».